

**OMELIA Alla Messa per i caduti di tutti le guerre (04/11(2020)**

**Parrocchia S. Pietro Ap.  
Tortora**

**G. Mazzillo**

Ci sono stati uomini e donne che sono morti con la luce della speranza negli occhi e ci sono purtroppo molti oggi che vivono senza la luce della speranza nel cuore.

Non può non deve morire la nostra speranza.

Lo possiamo imparare da un dialogo inventato, e tuttavia verosimile, nel film La Storia infinita.

Dal dialogo della creatura oscura, lupo mannaro, Mork con Atreyu, eroe positivo, tratto dal film La storia infinita:

“Atreyu: Perché Fantasia muore?

Gmork: Perché la gente ha rinunciato a sperare. E dimentica i propri sogni. Così il Nulla dilaga.

Atreyu: Che cos'è questo Nulla?!

Gmork: È il vuoto che ci circonda. È la disperazione che distrugge il mondo, e io ho fatto in modo di aiutarlo.

Atreyu: Ma perché?!

Gmork: Perché è più facile dominare chi non crede in niente. Ed è questo il modo più sicuro di conquistare il potere.

Certo, molte guerre sono nate per conquistare il potere e la sua brama ha accecato fino a punto di non saper fare più nemmeno il calcolo se si avevano le forze necessarie per una speranza di vittoria.

Non è avvenuto nemmeno ciò di cui parla Gesù nel Vangelo di oggi: «... quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace» (Lc 14,25-33).

Soprattutto le ultime due guerre sono state inutili stragi senza aver calcolato il danno infinito che hanno recato: milioni di morti, sofferenze inaudite, danni esistenziali irreparabili che nessuna ricostruzione ha nemmeno lontanamente potuto compensare ... Eppure i nostri “caduti” erano partiti in piedi, marciando, e sono caduti fisicamente, vedendo forse cadere i loro sogni e la loro idea di guerra, ma sperando che il loro sacrificio producesse un futuro migliore. Vedevano la morte davanti agli occhi e la sentivano nelle proprie forze che li abbandonavano, ma non avevano il nulla negli occhi, non lo avevano nel cuore. Avevano ancora un bagliore di speranza.

È questa speranza che oggi più che mai dobbiamo recuperare.

Ma in che cosa e come?

Forse è meglio domandarci: partendo da dove?

Partendo dal fatto che ciascuno di noi è stato atteso sulla terra e che verso ciascuno, ciascuna di noi ci sono delle attese. Da chi? Da Dio, dagli altri, dall'ambiente che ci circonda, dal mondo... non solo dal mondo grande, l'universo, ma dal piccolo mondo in cui viviamo e che vive in noi.

Sì, vive in noi e noi viviamo in esso.

Il mondo dei nostri avi, dei nostri genitori, dei "caduti" per noi e perché i nostri sogni potessero realizzarsi.

I sogni. Quali sogni?

Semplici: avere una dignità, un'istruzione, una tutela della vita, della salute, una città, un paese vivibile.

E poi, a partire da esso, realizzare il sogno che gli altri hanno su di noi.

Quello dei genitori, quello dei nostri antenati, quello dei nostri caduti e di tutti i caduti.

È il sogno che viviamo una vita più che accettabile, ma almeno accettabile, una vita soddisfacente, una vita felice.

A quale costo? Anche a costo di lasciare ogni altra pretesa, lasciando cadere i sogni parassiti, egoistici, per seguire quel sogno di felicità degli altri, di tutti.

Quello per i quali è morto, è "caduto", ma è anche risorto Gesù.

Egli è vivo. E' in piedi.

Con lui sono i piedi tutti i nostri ogni.

È viva la nostra speranza: quella di vivere in un mondo sempre più bello, non solo senza più pandemia, ma anche senza più alcuna guerra.